

ACAU, b. 1146 – San Daniele, Penale.

Fasc. 1

(4 febbraio 1614) Processo penale (mutilo) avviato a querela di Giovanni Battista Bittina contro Giuseppe Albertis e Jacopo Cernichil, accusati di aver venduto carne di animale morto.

Fasc. 2

(7 aprile 1614) Processo penale avviato a querela di Elisabetta vedova del q. Giuseppe Pacasso contro Giuseppe Fagagnato e Giacomo Fontanino figlio di Fontanino. I due imputati sono accusati di essersi recati più volte nottetempo ad imbrattare, anche con sterco di animale, le mura della casa di Elisabetta. Ritenuti colpevoli dal tribunale di San Daniele, il Fagagnato ed il Fontanino vengono condannati a tre mesi in carcere ed al pagamento delle spese processuali. Entrambi ricorreranno con una supplica al patriarca.

Fasc. 3

(23 luglio 1614) Processo penale (mutilo) avviato ex officio contro Antonio Pacifico di San Daniele. L'imputato è accusato di aver sparato un'archibugiata contro Francesco Narduzzo. Il processo viene in un primo momento avviato dal foro locale, poi, per ordine del patriarca, il caso viene avvocato e delegato al Vicario patriarcale, affinché fosse istruito un nuovo processo. Ciò si rendeva necessario, scriveva il patriarca, in quanto il Pacifico era uno dei Giudici della comunità ed aveva "molti parenti, et dependenti nell'istesso Consiglio". Il caso viene delegato dal patriarca Barbaro, che risiedeva a Venezia, a Gaspare Cattaneo dottore in utroque oltreché vicario del Luogotenente della Patria, il quale a sua volta invia un notaio patriarcale in loco ad istruire il processo. L'appello viene conservato dal patriarca.

Fasc. 4

(9 aprile 1616) Processo penale (mutilo) avviato a seguito di querela presentata da Domenico Fontanini contro i fratelli Francesco e Giovan Battista Narduzzi del q. Bernardino di San Daniele. Domenico accusa Francesco Narduzzi di aver ripetutamente ingiuriato tanto lui che il figlio Gerolamo. Nonostante un'ingiunzione del tribunale locale, nella quale si intimava ai Narduzzi di non "offender" i Fontanini, ed un atto di pace stipulato fra i due, i comportamenti violenti di Francesco Narduzzi nei confronti del Fontanini continuano. Francesco Narduzzi viene citato "ad carceres" dal tribunale di San Daniele; egli tuttavia non si presenta ed interpone appello al patriarca.

Fasc. 5

(2 maggio 1616) Processo penale avviato a seguito di querela presentata presso il tribunale di San Daniele da Giovanni Zaina contro Francesco Narduzzo q. Bernardino. L'imputato è accusato di aver duramente malmenato con un bastone lo Zaina. Nonostante il querelante decida di "rimuoversi" da ogni accusa verso il Narduzzo, il Vicario patriarcale lo cita presso il tribunale udinese affinché faccia le sue difese; il Narduzzo si appella al patriarca.

Fasc. 6

(23 luglio 1616) Processo penale (mutilo) avviato ex officio dal tribunale di San Daniele. Nel corso di una rissa tra diversi elementi delle famiglie Narduzzi, di Castello e Pacifico, nobili di San Daniele, rimane ferito con un colpo di spada Franchino Pacifico. Ad essere accusato di tale ferimento Bernardino di Castello.

Fasc. 7

(27 giugno 1617) Processo penale avviato ex officio contro Bulfone Pischiutta di Albazzana accusato di aver lanciato delle pietre contro la porta di casa di Giuseppe di Pen detto Spiz di Villanova. Il Pischiutta viene citato presso il tribunale di San Daniele, si presenta, fa le proprie

difese ma viene ritenuto colpevole e condannato al pagamento di cento lire più le spese processuali. Bulfone Pischiutta interpone appello al patriarca.

Fasc. 8

(17 settembre 1616) Processo penale avviato a seguito di querela presentata da Silvio Grazia di San Daniele contro Sebastiano Rimini pure di San Daniele. Il Rimini è accusato di aver malmenato senza alcun motivo il Grazia sulla pubblica via. Il Rimini viene citato a difendersi presso il tribunale e si presenta, tuttavia il 3 novembre 1616 i due stipuleranno un atto di pace.

Fasc. 9

(22 maggio 1616) Processo penale avviato a seguito di querela presentata da Giuseppe Tilosso di Carpacco ma abitante a Villanova, contro Giovanni Leonardo e Domenutto Rinaldis di Villanova. I due sono accusati di aver “offeso nell’honore” la moglie del Tilosso e di aver offeso Giuseppe nonostante un mandato treguale fosse stato più volte presentato ai Rinaldis. Gli imputati sono ritenuti colpevoli e condannati alla pena pecuniaria di venticinque ducati, tuttavia essi si appellano al foro patriarcale in virtù del fatto che la parte lesa aveva dimostrato la volontà di rimuoversi dall’offesa e riappacificarsi con i Rinaldis.

Fasc. 10

(30 ottobre 1618) Processo penale avviato a seguito di querela presentata da “maestro” Benedetto Gambino contro Francesco Mistruzzo oste in San Daniele. Mistruzzo è accusato di aver ripetutamente tentato di aggredire il Gambino armato di coltello. Il Mistruzzo viene citato a difesa, si oppone alle ragioni del Gambino, tuttavia, ritenuto colpevole, viene condannato alla pena pecuniaria di lire 50 e nelle spese processuali. Il Mistruzzo interpone appello al foro patriarcale.

Fasc. 11

(11 novembre 1619) Processo avviato a seguito di querela presentata da Domenico Molinaro di Ragogna, “servo” di Giuseppe Tilosso di Villanova, contro Giovanni Leonardo Rinaldis di Villanova e Orlando di Carpacco. I due imputati sono accusati di aver aggredito nottetempo nella casa del Tilosso il Molinaro. Giovanni Leonardo ed Orlando vengono proclamati; prima si oppongono al proclama appellandosi al foro patriarcale, poi il Rinaldis si rimuove dall’appellazione chiedendo di potersi difendere extra carceres “con idonea fideiussione de iudicio sisti et iudicatum solvendo”. I due imputati fanno le loro difese presentando capitoli e testimoni a loro discarico, tuttavia vengono riconosciuti colpevoli e condannati alla pena pecuniaria di duecento lire più le spese pecuniarie. Il Rinaldis e Orlando di Carpacco interpongono appello al tribunale patriarcale.

Fasc. 12

(12 settembre 1620) Processo penale avviato a seguito di querela presentata da Francesco Ferussino di San Daniele contro i fratelli Mattia e Simone q. Michele Stella “abitanti ad Andrea nel luoco del Signor Francesco Nusso”. I due imputati sono accusati di essersi recati nel campo del Ferussino a rubargli il “sorgo turco”; sorpresi in flagranza di reato, i due non solo si erano rifiutati di restituire quanto avevano rubato, ma avevano pure tentato di aggredire il Ferussino che si era salvato grazie all’intervento di altri del luogo. I fratelli Stella vengono proclamati, ma si appellano contro il proclama presso il tribunale patriarcale udinese.

Fasc. 13

(8 febbraio 1621) Processo penale (mutilo) formato ex officio contro ignoti per taglio abusivo di legna nel bosco del Cimano di pertinenza della comunità di San Daniele.

Fasc. 14

(31 ottobre 1620) Processo penale (mutilo) formato ex officio contro Domenico Moretto di Albazzana. L'imputato, non avendo rispettato una sentenza emessa dal tribunale di San Daniele era incorso nella pena del bando dalla Terra per quattro anni, tuttavia era stato visto camminare "per la piazza sotto la loggia in faccia della giustizia".

Fasc. 15

(23 aprile 1621) Processo penale formato ex officio contro i fratelli Francesco e Giulio Nusso di San Daniele. I due fratelli sono accusati di aver gravemente offeso i giudici locali che avevano condannato alcuni loro coloni, minacciando inoltre di bastonare quegli ufficiali del comune che si fossero recati nelle loro proprietà "a far execution per tal condana". I Nusso chiedono attraverso il loro avvocato di potersi presentare, dopo aver versato idonea "segurtà", ed aver ottenuto il "de iudicio siti et iudicatum solvendum", tuttavia non si presentano e vengono condannati in contumacia al bando per un anno. Sorpresi nuovamente dalla giustizia che li aveva condannati a proferire pesanti critiche in merito all'operato dei giudici, il gastaldo ed i giudici di San Daniele decidono di delegare il caso al Capitano del Maleficio del Luogotenente della Patria, salvo l'appello al patriarca. Domenico Zane, giudice delegato ordina quindi l'arresto di Francesco Nusso e cita il figlio di questi Giulio "ad informar la giustizia, tuttavia Francesco Nusso sfugge all'arresto e viene proclamato in Udine. Sebbene i due imputati chiedano ed ottengano di poter posticipare la loro presentazione presso il foro del Luogotenente, rimarranno contumaci. Francesco Nusso verrà condannato (9 luglio 1621) a sette anni di bando, mentre il figlio Giulio ad un'ammenda di cinquanta lire "per cadun loro eccesso [...] e nelle spese. Il Nusso si appella al patriarca e chiede di essere "realdito", così da poter fare le difese presso il tribunale di San Daniele ed ottiene, nonostante le perplessità espresse dal gastaldo, "per grazia speciale" del patriarca di essere sentito a San Daniele extra carceres, dopo aver versato idonea pieggeria. Il Nusso si presenta e con una scrittura chiede di essere giudicato e punito secondo quanto previsto dagli statuti locali, così come previsto e riconfermato dalle magistrature veneziane.

Fasc. 16

(27 aprile 1621) Processo penale formato ex officio contro Gaspare Mihilino "et altri compagni" per le pubbliche offese pronunciate da questi nei riguardi di coloro che nella Terra amministravano la giustizia. Il caso viene delegato al Giudice del Maleficio (cfr. fasc. 15) affinché giudichi gli imputati colpevoli di "lesa maestà", avendo essi offeso i rappresentanti del patriarca mentre erano in attesa che la giustizia li giudicasse. Gaspare viene arrestato e condotto nelle carceri udinesi dove viene sottoposto ad interrogatorio. Grazie alla richiesta di un fratello di Gaspare, monsignor Giovanni Mihilino, l'imputato ottiene, dopo aver versato idonea piaggeria, di lasciare le carceri basse per essere posto in quelle alte ("de debiti") con la promessa di non fuggire. Le influenti amicizie dell'imputato faranno sì che egli venga condannato alla pena di venti ducati "mitigata la pena stante la sua prigionia, et la remotione". L'imputato interpone appello al patriarca.

Fasc. 17

(12 maggio 1621) *Processo Criminale per la morte di Lunardo Tapassino fameglio delli Illustrissimi Signori Ottavio, et fratelli Pithiani di San Daniele.* Processo penale (mutilo) avviato ex officio servatis servandis per la morte avvenuta nottetempo con un colpo di archibugio di Leonardo Tapassino. Dagli interrogatori emerge che il maggior indiziato di tale delitto sia il "Nobile et Reverendo Giulio Sino". Trattandosi di un "chierico", il gastaldo e i giudici di San Daniele decidono di delegare tale processo al patriarca.

Fasc. 18

(21 maggio 1621) Processo penale avviato ex officio a seguito di denuncia presentata da un ufficiale di comun contro Giovanni Bazzolino. L'imputato si accusa di aver impedito all'ufficiale

di eseguire un sequestro comandato ai suoi danni e di aver proferito diverse bestemmie. Il Bazzolino viene proclamato ma fa appello contro il proclama presso il patriarca.

Fasc. 19

(21 giugno 1621) Processo penale avviato dal tribunale di San Daniele a querela di Bolf Pischuta contro diversi giurati di Villanova ed Albazzana accusati di aver “limi[tato] il vino a soldi otto il Bocale un soldo di più di quello che de jure si doveva et ciò per gratificare Iseppo Filosso hosto”. I testimoni citati a difesa si presentano, vengono riconosciuti colpevoli e condannati alla pena pecuniaria di lire venticinque e nelle spese pecuniarie. I comuni di Villanova e Albazzana interpongono appello presso il tribunale del patriarca.

Fasc. 20

(15 settembre 1621) Processo penale (mutilo) avviato a seguito di querela presentata da Matteo Casso contro Domenica figlia di Piero Fuga. L'imputata è accusata di aver rubato dell'uva nel “bearzo” del querelante.

Fasc. 21

(6 settembre 1614) Sentenza penale contro i fratelli Giovan Battista e Pithiano di Claudio Pithiano di Oderzo abitanti a San Daniele.